



Bjork

Superba tecno-noia



Bjork

Biophilia

Universal

**

Questo succede a chi farnetica troppo sulle "app" e poco sulla "music". Un disco di cui si parla da mesi, come il lancio di un nuovo tablet. E infatti per (e con) l'i-pad è nato. Ansiosa di stare sul pezzo l'islandese pensa troppo alla tecnologia e poco alla musica che presa da sola è noiosa, impalpabile, secondaria. **SI.BO.**

Kasabian

Acidi questi tamarri



Kasabian

"Velociraptor!"

Columbia

**

Momenti di rock acido e psichedelico e altri più muscolari (qualcuno potrebbe insinuare addirittura "tamarri"). È la miscela di fuoco dei Kasabian, amati dai giovani roccettari che questa estate se li sono visti in vari festival in giro per il mondo. La band inglese miete successi con una formula ritrita ma di originalità se ne sente poca. **SI.BO.**

THE BEST OF STIPE & CO

I dieci migliori dischi dei Rem
una selezione a cura de l'Unità

R.E.M.

Out of Time

1991



02 Document 1987

03 Reveal 2001

04 Life's Rich Pageant 1986

05 Up 1998

06 Green 1988

07 Murmur 1983

08 Automatic for the People 1992

09 New Adventures in Hi-Fi 1996

10 Monster 1994

Non sparate a Gurdjieff per i cattivi discepoli

Il premiato laboratorio Ecm riporta le musiche del maestro di spiritualismo alla loro origine armena e caucasica... in barba a Battiato e alla new age



The Gurdjieff Folk Instruments Ensemble

Music of Georges I. Gurdjieff

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Ecco un disco la cui bellezza è pari almeno agli enigmi che solleva. Il nome di Georges Ivanovic Gurdjieff (1872-1949) è ben noto ai fan di Battiato, di Keith Jarrett, come ai cultori della new age (che magari non si chiama più così, ma il suo bouquet dolciastro aleggia troppo spesso anche nelle migliori famiglie). Agli altri forse questo nome dice poco. Al crocevia fra filosofia, misticismo, sufismo, buddhismo, psicologia e pedagogia, questo maestro di spiritualità e di danza fu anche musicista e ci ha lasciato qualche centinaio di composizioni tra-

scritte per pianoforte dal compositore e discepolo Thomas de Hartmann. Giudicare i maestri dai seguaci e dalle conseguenze del loro insegnamento è ingiusto: cattivi discepoli non vuol dire necessariamente cattivi maestri. Mentre però al pianoforte le musiche di Gurdjieff sono l'apoteosi di un'iterazione estatica e di un esotismo assai posticcio, qui accade una sorta di miracolo. Che poi miracolo non è, ma piuttosto la riconduzione, per altro tutta artificiale e di laboratorio (la rinomata clinica Ecm), della musica di Gurdjieff alle sue origini essenzialmente armena e caucasiche. In breve, Levon Eskenian ha riunito un ensemble di eccellenti musicisti armeni e ha arrangiato - o meglio dis-arrangiato - una manciata di melodie di Gurdjieff riportandole nel loro alveo musicale originario e immaginario insieme. Gli strumenti si chiamano duduk, oud, santur, kanon, tar, tombak, kamancha... A parte le troppe kappa, sono strumenti meravigliosi, la cui ricchezza di sfumature noi occidentali semplicemente ci possiamo sognare. Semplice, perfetta, fittizia in quanto mai esistita in quella veste nella mente e nell'esperienza di Gurdjieff, ma solo in quella di Eskenian e dei suoi partner, questa musica emana un fascino straordinario. Forse proprio perché è finta, cioè reinventata, come tutta la grande arte. ●

RISCOPERTE

PAOLO PETAZZI



Per Mallarmé le sonorità trasparenti di Boulez

Il più affascinante omaggio musicale alla poesia di Mallarmé è *Pli selon pli* di Boulez, un «ri-tratto» che si svela «piega dopo piega» (come dice il titolo) in cinque pezzi composti tra il 1957 e il 1962 (ma tre furono riveduti fino al 1989). Raramente si ascolta il ciclo completo, che occupa un posto centrale nel catalogo di Boulez e a distanza di quasi mezzo secolo non mostra rughe, rivelando la grandezza di un classico (lontano in ciò dalla «attualità» della cronaca). Boulez lo ha diretto a Torino e Milano nei concerti conclusivi di MiTo, che hanno segnato il vertice dell'edizione 2011. Confrontandosi con i versi di Mallarmé Boulez sembra interrogarsi sulla creazione artistica, sui temi della sterilità, della morte,

dell'assenza: al centro del suo ciclo il compositore ha posto tre sonetti, tre dei momenti più ardui e densi della poesia mallarmeana, e su questi ha basato le tre *Improvisations sur Mallarmé* per soprano e diversi gruppi strumentali. Il primo e l'ultimo pezzo sono invece per orchestra, con un breve intervento vocale rispettivamente all'inizio e alla fine. Originale e decisivo è il tipo di rapporto che Boulez persegue con la poesia di Mallarmé: i suoi versi non sono semplicemente messi in musica, perché il compositore li analizza e si confronta con la loro struttura facendone il centro di irradiazione delle partiture, ricercando corrispondenze formali e accogliendo sollecitazioni diverse e complesse, con una tensione intellettuale e una intensità poetica emozionanti. Nel ciclo dei cinque pezzi, senza il minimo cedimento, il rigore e la complessità, l'inquietudine inventiva appaiono inseparabili dal dispiegarsi di una fantasia timbrica di straordinaria forza di seduzione (nutrita anche di una attenzione a tradizioni extraeuropee, ma senza esotismi): le immagini di gelo, di accecante candore o di catastrofico naufragio di Mallarmé sembrano suscitare l'evocazione di sonorità vitree, trasparenti, taglienti, tese, oppure ricche di baluginanti aloni e di arcana magia, tra durezza e rifrazioni di mirabile raffinatezza. Esecuzioni ammirevoli, con il soprano Barbara Hannigan e con Boulez che guidava un gruppo strumentale formato da musicisti dell'Ensemble InterContemporain e da giovani della Accademia del Festival di Lucerna, da dove è partita la tournée europea di *Pli selon pli*. ●